Iniziato in aula l'esame della legislazione urbanistica del nostro paese

Alla Camera la discussione sul nuovo regime dei suoli

L'esigenza di fronteggiare le conseguenze dell'imminente scadenza della legge sui vincoli di edificabilità e di frenare la speculazione fondiaria — Respinta una pregiudiziale d'incostituzionalità sollevata dai missini — Intervento della compagna Sbriziolo De Felice

Liquidata rapidamente una pregiudiziale di incostituzionalità avanzata dai neofascisti (che protestano per la presunta «mortificazione» della proprietà privata, ma in realtà agiscono in nome e per conto della rendita parassitaria e speculativa, in difesa della quale è intervenuto poi il dc Costamagna), la Camera ha cominciato ieri pomeriggio la discussione sul nuovo regime dei suoli che introduce nella legislazione urbanistica del nostro paese il principio della concessione.

La necessità del nuovo regime deriva da due ordini di questioni. Da un lato l'esigenza di fronteggiare le conseguenze dell'imminente scadenza (tra poco più di una settimana: è già prevista una proroga, ma stavolta solo di due mesi) della legge sulla temporaneità dei vincoli di inedificabilità che da otto anni viene rinnovata in conseguenza della ormai famosa sentenza della Corte Costituzionale sulla illegittimità dei vincoli a tempo indeterminato. Dall'altro lato la necessità del nuovo regime deriva dalla consapevolezza dei pesi intollerabili ormai raggiunti dalla speculazione fondiaria sul costo generale delle costruzioni.

Da qui la novità della concessione. In pratica il diritto di edificare verrà d'ora in poi subordinato al rilascio della concessione da parte del Comune al proprietario dell'area che è tenuto a contribuire alle spese necessarie alla gestione e alla trasformazione del territorio. Il costo della concessione è rapportato alle spese di urbanizzazione primaria e al costo della costruzione. L'onere viene limitato al solo contributo per le spese di urbanizzazione se il costruttore si impegna col Comune ad applicare prezzi concordati di vendita o di affitto degli alloggi. La concessione è invece del tutto gratuita per il risanamento di piccole proprietà edilizie e per le costruzioni attinenti alla proprietà contadina diretto-coltivatrice.

Queste e altre garanzie (i Comuni allargheranno il controllo pubblico per l'edificazione potendo destinare d'obbligo dal quaranta al settanta per cento delle aree alla edilizia economica e popolare; non verrà applicato il prezzo di mercato per l'esproprio dei suoli; eccetera) non erano contenute nel progetto originario presentato dal governo, che era la pura e semplice riedizione della proposta Bucalossi

Tali prime garanzie sono state piuttosto il frutto di una lunga e serrata battaglia portata avanti in commissione LL.PP. dai commissari comunisti e socialisti, impegnati a battere le resistenze conservatrici e gli interessi speculativi di cui si facevano interpreti le destre interne ed esterne alla DC. Lo ha ricordato ieri, nella prima fase della discussione generale sul provvedimento la compagna Eirene Sbriziolo De Felice, la quale ha sottolineato l'esigenza — di cui il governo non si mostra ancora sufficientemente consapevole — di una precisa contestualità non solo nel tempo ma anche nei contenuti tra il nuovo regime, la normativa sull'equo canone, l'elaborazione e l'attuazione del piano decennale per la casa.

Anche per questo — ha aggiunto — è necessario respingere la politica dei due tempi (ora il provvedimento di emergenza per far fronte alla sentenza della Corte Costituzionale, e chissà quando la riforma urbanistica), per puntare invece alla conquista di una tappa intermedia quale può essere appunto l'approvazione, con ulteriori e necessari miglioramenti, del nuovo regime dei suoli per garantirne una gestione più razionale e meno costosa per la società.

Quali i miglioramenti indispensabili? La compagna Sbriziolo ha insistito in particolare sulla questione delle reali potestà delle Regioni e — per loro mezzo — dei Comuni. Intanto, ha rilevato, il testo scaturito dai lavori di commissione non dà ancora riferimenti certi per la gestione diretta del territorio da parte appunto dei poteri locali; e questa incertezza delle competenze è accentuata dalla perdurante assenza di parecchi dei decreti delegati di trasferimento delle potestà statali alle Regioni.

Né vale — ha osservato ancora Eirene Sbriziolo — l'osservazione venuta dalla DC che, reclamando la definizione delle competenze regionali e comunali, nei fatti se ne tarderebbe l'autonomia. In effetti è accaduto e accade esattamente il contrario. E questo non solo perché ad esempio tutti i miglioramenti alla legge ora in discussione proposti unitariamente dalle Regioni sono stati ignorati nel testo governativo (l'ulteriore ampliamento dei limiti della concessione, l'obbligo dei piani attuativi senza esoneri di alcun genere, eccetera), ma anche perché proprio approfittando della mancanza di adeguati vincoli a carico delle Regioni è potuto accadere e può continuare a succedere che una importante regione meridionale come la Campania sia per esempio ancora priva di una legge urbanistica regionale. La colpa non è evidentemente della Regione in quanto entità autonomistica; la responsabilità è delle sue amministrazioni, in quanto entità politiche.

g. f. p.

Proroga di 6 mesi per il completamento dell'ordinamento regionale

Il senato ha approvato ieri in via definitiva, dopo il voto già espresso dalla Camera, la proroga di sei mesi della delega al governo per l'emanazione dei provvedimenti per il completamento dell'ordinamento regionale e l'attribuzione di funzioni nuove agli enti locali e, nel contempo, per la riorganizzazione dell'amministrazione centrale dello Stato.

La proroga — ha osservato il relatore dc Mancini — si è resa necessaria in seguito alla crisi di governo ed elezioni anticipate.

Il voto favorevole del gruppo comunista è stato motivato dal compagno Roberto Maffioletti. Egli ha innanzitutto sottolineato che il rinnovo della delega è opportuno non solo per riparare ai vizi centralistici e alla disorganicità dei decreti di trasferimento del 1972, ma soprattutto per ottenere a breve scadenza una serie di provvedimenti che utilizzino il positivo lavoro della «commissione Giannini» e costituiscano un punto di riferimento preciso per realizzare finalmente un nuovo assetto delle autonomie locali e riformare la amministrazione centrale dello Stato.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 23 novembre alle ore 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 24 novembre.

Convegno femminile a Capo d'Orlando

Le donne al centro delle lotte sull'occupazione in agricoltura

Per la riconversione, un nuovo sviluppo economico, per la occupazione femminile, sono stati promossi dal partito in questi giorni incontri e manifestazioni di lavoratrici. Se ne sono svolte a S. Salvo (Chieti), Mestre, Ferrara. Oggi una assemblea è in programma ad Ancona con la compagna Licia Perelli. Domani a Bologna con E. Ferraguti, giovedì sempre a Bologna con Zanotti.

CAPO D'ORLANDO, 22

Si è svolta oggi a Capo d'Orlando un'affollata assemblea di donne comuniste organizzata dalla federazione del PCI. Provenienti da tutti i centri dei Nebrodi le donne e le giovani comuniste hanno dato vita ad un appassionato dibattito sul ruolo della donna come protagonista del rilancio economico, sociale e culturale dei Nebrodi e del paese.

L'occasione è stata data dalla prossima conferenza governativa sull'occupazione femminile, ma è chiaro che questa assemblea è stata anche, e non poteva non essere, un momento di riflessione per il rilancio della tematica femminile all'interno del nostro partito e delle nostre organizzazioni e di un più ampio movimento unitario di lotta delle masse femminili in questa zona della Sicilia e in questo particolare momento di grave crisi del paese.

Ha introdotto i lavori la compagna Anna Fogliani, responsabile della commissione femminile della federazione dei Nebrodi, che ha messo soprattutto in risalto nella sua relazione il fatto che ancora una volta, nella stretta della crisi in atto, è la donna, insieme alle categorie più deboli, che rischia di pagare il prezzo più alto sia in termini di occupazione che in termini di arretramento e riflusso della più vasta lotta di emancipazione delle donne. Sono seguiti quindi tra gli altri gli interventi delle compagne Maria Caldarelli, Pina Amoroso, e Silvia Albamonte della FGCI.

Ha concluso la compagna Bianca Bracci Torsi, viceresponsabile nazionale femminile del partito, la quale ha messo in risalto l'importanza che acquista, per tutto il problema dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno, la corretta applicazione del piano agricolo alimentare.

E' dall'agricoltura che in termini realistici può venire il contributo più grande al problema dell'occupazione in generale e di quella femminile in particolare. Ma il punto centrale del problema — ha proseguito la compagna Bracci Torsi — resta quello di far diventare le donne protagoniste di primo piano di questa lotta

All'insediamento del nuovo presidente Campbell

Imbarazzo per la sentenza sui poteri della Corte dei Conti

Andreotti: «Non sembra possa ipotizzarsi la sottrazione degli atti aventi forza di legge al controllo del Parlamento» - «Non vogliamo cogestire poteri non nostri»

Il dottor Eugenio Campbell è stato insediato ieri alla presidenza della Corte dei Conti. Alla cerimonia sono intervenuti il capo dello Stato, i presidenti della Camera e del Senato, Ingrao e Fanfani, il presidente del Consiglio, il ministro Bonifacio, il cardinal Poletti e altri rappresentanti del governo, del Parlamento, delle forze armate e della magistratura. Non hanno invece partecipato alla riunione i sindacati. In un comunicato la segreteria unitaria Cgil, Cisl e Uil ha diffuso una nota nella quale si afferma che «pur essendo stata invitata, non ha partecipato alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente dell'istituto. Egli è coinvolto — spiega il comunicato — in prima persona nelle vicende che hanno vanificato l'accordo governo-sindacati sul problema dei brevi scioperi dei dipendenti statali e che hanno consentito all'amministrazione di interpretare elasticamente il principio della onnicomprensività della retribuzione dei magistrati e dei dirigenti statali, riaprendo una fonte di malcostume pubblico che il Parlamento aveva voluto inaridire per sempre».

La cerimonia si è svolta secondo le regole tradizionali con una serie di discorsi e saluti. Tuttavia gli interventi non hanno potuto ignorare la recente sentenza della Corte Costituzionale con la quale sono stati allargati i poteri della Corte dei Conti che ora può di fatto impedire al Parlamento di controllare i provvedimenti legislativi delegati

La sentenza costituzionale, che ha riconosciuto alla Corte dei Conti la facoltà di sollevare questioni di legittimità in sede di controllo di atti del governo, è stata ricordata e commentata sia dal presidente del Consiglio Andreotti che dal neo presidente Campbell.

«Le preoccupazioni che la pronuncia della Corte Costituzionale ha suscitato circa possibili ostacoli alla speditezza degli atti — ha detto Andreotti — credo possano essere fugate, sia per una sempre più attenta sensibilità giuridica dell'amministrazione, sia per il senso di responsabilità, mai smentito, della Corte dei Conti».

Dopo questa generica affermazione di presunte buone intenzioni, Andreotti è arrivato al nocciolo del problema rappresentato dalla decisione della Corte Costituzionale. Tra le sue parole si è potuto ravvisare una implicita critica alle argomentazioni dei giudici costituzionali. Dopo aver affermato che sarà opportuno fissare termini ravvicinati per l'iter di costituzionalità in questi casi il presidente del Consiglio ha aggiunto: «Non sembra possa ipotizzarsi la sottrazione all'immediato e specifico controllo del Parlamento di quegli atti aventi forza di legge che in un certo senso la Costituzione della Repubblica obbliga il governo ad emanare, quando ricorrano casi di gravità ed urgenza».

Campbell, rendendosi evidentemente conto delle preoccupazioni sollevate dalla decisione dei giudici costituzionali ha cercato di ridurne la portata affermando che tale sentenza per i magistrati della Corte dei Conti è importante soprattutto perchè riconosce ad essi la dignità di «giudici». Poi ha aggiunto che la Corte dei Conti non è mai stata sfiorata dall'idea di «cogestire poteri non suoi».

p. g.

«Vittimismo» fasullo

L'assemblea dei giornalisti del GR 2 ha confermato, come informa un comunicato, «la più piena e completa solidarietà» *con il direttore Gustavo Selva, affermando di condividerne,* «giorno per giorno, la linea e gli orientamenti editoriali».

Non possiamo dire: affari loro; i colleghi del GR 2 fanno parte, infatti, di un giornale radio *della RAI — cioè* pubblico *— e la concezione che essi sembrano rivelare non soltanto della completezza, ma anche della veridicità dell'informazione è, perciò, un affare che riguarda tutti i cittadini. Ora, reagendo all'ondata di critiche suscitata dall'ormai tristemente celebre inchiesta su* I comunisti e le scuole materne in Emilia, *questi colleghi se la prendono con noi e soprattutto con l'*Avanti! *(ma sorvolano disinvoltamente, per esempio, su quanto ha scritto anche* La voce repubblicana) *e continuano imperterriti a sostenere che* «non uno dei fatti riferiti viene confutato, non uno smentito». *Davvero? Già sabato scorso avevamo fatto rilevare al quotidiano della DC (e* Il Popolo *ha dovuto ammettere il giorno dopo, sia pure a denti stretti, che, sì, qualche* «inesattezza» *quei servizi di* «radioselva» *la contenevano) la denuncia del modo* «fazioso» *e* «unilaterale» *con cui l'inchiesta del GR 2 è stata condotta, venuta da tutti i partiti democratici — DC compresa — di Formigine, uno dei Comuni direttamente chiamati in causa. Domenica abbiamo pubblicato una dichiarazione del sindaco di Reggio Emilia, il quale, smentendo* «radioselva», *ha sottolineato, per esempio, che i crocefissi sono esposti in tutte le scuole della città e ha ricordato che la Consulta comunale per la scuola dell'infanzia si è* «dissociata» *all'unanimità (quindi anche nella sua componente DC)* «dalle valutazioni e dalle affermazioni del GR 2». *E sono soltanto gli ultimi dispiaceri, in ordine di tempo, dati ai faziosi del GR 2, dopo una lunga serie di documentate precisazioni apparse sul nostro e su altri giornali circa la reale situazione delle scuole materne in Emilia e altrove.*

Esistono o no, allora, le smentite, e smentite circostanziate, puntuali? Far finta che non esistano per battere il tasto del vittimismo è un giochetto ipocrito: e, oltre a tutto, sciocco, perché mostra troppo la corda. I colleghi del GR 2 dovrebbero capirlo.

Si è concluso a Roma il congresso della Fimm

Le contraddizioni dei medici mutualisti

CGIL, CISL e UIL: «La spesa di medicina preventiva è governabile»

Con l'approvazione di due ampi documenti (uno di politica sanitaria, l'altro sui problemi della convenzione unica) si è concluso a Roma il congresso straordinario dei medici mutualisti (Fimm).

Le conclusioni cui è approdato il dibattito (al quale hanno dato il loro contributo uomini di governo, dirigenti politici e sindacali), mettono in evidenza le contraddizioni in cui ancora si dibatte la federazione dei medici mutualisti, che se da una parte in questi ultimi anni si è andata misurando sui problemi della riforma e sul recupero di una diversa concezione del ruolo del medico, d'altra parte appare ancora troppo invischiata in una logica di chiusura corporativa e di difesa di vecchi privilegi. Nei documenti queste due «anime» convivono in pari peso e misura. Se significativo è il richiamo alla necessità di andare subito alla legge quadro di riforma sanitaria, gravissima pare la minaccia di passare all'assistenza indiretta qualora il governo non revocasse entro poco tempo l'articolo 8 della 386 che blocca il potere contrattuale della categoria.

Così se scarso e ambiguo è il documento per quanto riguarda le responsabilità governative (si parla ancora una volta di «inerzia delle forze politiche» senza fare alcun distinguo fra chi ha portato, per precise scelte, il sistema sanitario all'attuale collasso e chi da anni si batte per cambiare le cose), interessante ci pare il richiamo all'assistenza farmaceutica là dove si invita alla compilazione di un prontuario terapeutico «contenente solo farmaci di provata e sicura attività o efficacia, in modo da contenere significativamente la spesa eliminando gli inutili sprechi mediante la non concessione di tutti i farmaci di dubbia o nulla attività o di semplice conforto». Sarebbe stato pretendere troppo, da parte di un congresso di *medici*, l'indicazione di eliminare non solo dal prontuario ma dallo stesso mercato, farmaci inutili o dannosi?

Del documento relativo alla convenzione unica e al ruolo del medico di base nel futuro servizio sanitario nazionale, ci preme sottolineare una sola contraddizione di fondo: là dove si afferma il diritto alla libera professione per tutti i medici e poi si pongono tutta una serie di rivendicazioni, tipiche, di un rapporto di lavoro pubblico.

La Federazione CGIL, CISL e UIL in un comunicato riprende e critica quanto il ministro Dal Falco ha detto nel suo intervento al congresso della Fimm sulla necessità di un approfondimento della spesa di medicina preventiva. La Federazione unitaria precisa: «*Se vi è una spesa per la salute del tutto governabile e se c'è una attività riconducibile entro limiti predeterminati di spesa, questa è proprio quella relativa alla prevenzione che si basa sull'intervento attivo della organizzazione sanitaria*». D'altronde, prosegue la nota: «*Già oggi esiste paradossalmente una spesa pubblica per la prevenzione. E' quella che sostengono vari enti e organismi, scoordinati e inefficienti, la cui funzione pubblica si confonde spesso con quella privata*». Il movimento sindacale proprio per non dilatare ulteriormente la spesa sanitaria aveva richiesto il dirottamento verso la prevenzione di una parte dei cospicui risparmi che vanno realizzati attraverso una riduzione della spesa farmaceutica. «*Non si sfugge all'impressione* — conclude la nota — *che dietro il falso problema della prevenzione, si celi in realtà il proposito di lasciare in vita l'attuale apparato prevenzionistico inutile e screditato e non dotare regioni e unità sanitarie locali di reali poteri in questo campo, e forse anche quello di un ulteriore rinvio della riforma sanitaria*».

Dopo un mese e mezzo di intenso dialogo coi militanti e il Paese

Un primo consuntivo della vasta iniziativa di propaganda del PCI

Discusso in una riunione nazionale, sulla base di una relazione del compagno Bufalini - Informazione e linea politica - «La crisi offre non solo la necessità ma l'opportunità storica del cambiamento»

I responsabili del lavoro di propaganda dei comitati regionali e delle federazioni comuniste si sono riuniti venerdì per trarre — sulla base della relazione del compagno Bufalini — un primo bilancio della vasta iniziativa di orientamento e di dibattito nel partito e fra le masse che si va svolgendo dall'inizio di ottobre. Non una verifica «tecnica» sui rendimento delle forme propagandistiche, ma un «punto» politico sulla coscienza collettiva che si è andata definendo nel movimento operaio e nel Paese sui caratteri della crisi, sulla necessaria manovra di politica economica, sul quadro politico e le sue prospettive. Alla presidenza della riunione erano, assieme al relatore, i compagni Cervetti, Quercioli e Mechini.

Va dato un giudizio molto positivo — ha detto Bufalini — sul dibattito di massa promosso dal partito perchè in esso, mentre è risultata confermata e approfondita la generale piena adesione alla linea del partito, si è al tempo stesso verificato e si va verificando un chiarimento reale, il superamento di alcune incomprensioni e resistenze dovute al fattore oggettivo dei sacrifici cui si è chiamati, ad una insufficiente informazione, agli elementi di confusione e alle distorsioni che vengono diffuse. A rendere meno agevole il superamento di preoccupazioni e impazienze sono gli elementi non sempre chiari, ed anzi talora ambigui e negativi, del quadro politico e anzitutto della DC ove operano tendenze ad una controffensiva moderata e conservatrice, anche con punte avventuriste, alle quali corrisponde un preoccupante vuoto di iniziativa delle componenti democratiche più aperte.

L'oggettiva inadeguatezza del governo e della maggioranza, la situazione nella DC, elementi di distacco da parte dei partiti della «non sfiducia», rendono più complessa la comprensione piena della analisi e degli obbiettivi che ispirano la nostra azione. Un momento di maggior chiarezza è stato tuttavia acquisito con la nostra iniziativa di provocare un dibattito fra partiti e governo.

Bufalini ha richiamato le motivazioni e i risultati di tale iniziativa, che anche i compagni poi intervenuti hanno valorizzato come elementi che hanno reso possibile una maggiore chiarezza sull'indirizzo del governo e, quindi, una maggiore comprensione e adesione dei militanti e delle masse alla nostra posizione. Bisogna anzitutto uscire dalla episodicità degli interventi governativi in difesa della lira, e bisogna chiarire costi e obiettivi dell'operazione antinflazionistica, rifiutando una deflazione che provocasse una recessione produttiva o una ipotesi di «sviluppo zero». La linea che i comunisti intendevano e intendono affermare è quella di una austerità, ispirata a equità sociale ed anzi capace di produrre effetti di perequazione fra i redditi, che consenta di ridurre il deficit dei conti con l'estero e della pubblica amministrazione e di dedicare, nel contempo, risorse aggiuntive ad investimenti produttivi.

Fiscalizzazione

Per una tale operazione sarebbe occorso un confronto e un accordo di fondo fra la DC e i partiti che consentono l'esistenza del governo. La DC si è opposta con motivazioni che testimoniano la sua incapacità a liberarsi di vecchi moduli egemonici. Tuttavia i colloqui bilaterali del Governo e il dibattito parlamentare hanno prodotto alcuni risultati: è ora sufficientemente chiaro e definito il quadro delle misure fiscali; è stata introdotta una misura di equità sociale come l'anticipazione del pagamento dell'imposta sui redditi non da lavoro dipendente. Inoltre il nostro partito ha detto chiaramente che considera inaccettabile una fiscalizzazione massiccia degli oneri sociali (problema, questo, di grande rilievo perchè esclude un beneficio indiscriminato alla industria che sarebbe stato pagato da un rialzo generalizzato dei prezzi tramite l'accresciuta pressione dell'IVA e che si sarebbe tradotto in un colpo ai ceti più deboli e soprattutto in una sottrazione delle risorse che devono, invece, essere indirizzate nel Mezzogiorno). Si è prevista una pur limitata destinazione di risorse per l'agricoltura, l'edilizia, l'occupazione giovanile; si è espresso un impegno per la finanza locale.

Negli incontri coi lavoratori si è molto discusso della scala mobile, questione resa complicata dall'esistenza di interessi immediati non tutti omogenei e dal giusto timore per la sorte di uno strumento così fondamentale per la classe operaia. Queste diversità d'interessi — con il delicato problema delle alleanze della classe operaia — si sono naturalmente riverberati sullo atteggiamento dei partiti e dei sindacati. Di ciò il partito non può non tenere conto, ma esso ha una propria posizione da sostenere. Tale posizione si articola in tre punti: l'istituto della scala mobile è essenziale e irrinunciabile; si deve intervenire a correggere le scale mobili speciali che provocano effetti perversi: si può andare, per fini di perequazione sociale all'introduzione di modifiche nella direzione di una proporzionale riduzione dell'incidenza della scala mobile sui redditi via via più elevati.

In termini politici e di propaganda è essenziale (lo hanno notato molti degli intervenuti) che risulti esplicito il senso generale della linea da noi proposta: cioè il voler uscire dalla crisi avviando un'inversione di tendenza dell'inflazione, evitando la depressione produttiva e la disoccupazione ed, anzi, avviando un cambiamento qualitativo nell'apparato produttivo e nei rapporti sociali, introducendo fattori seri di perequazione e giustizia nella selva dei redditi.

I ceti medi

I partecipanti alla riunione hanno molto dibattuto sia sul livello della conoscenza che le grandi masse hanno dei termini della crisi e della posta in giuoco, sia delle difficoltà che si oppongono ad una mobilitazione unitaria ed efficace. Possiamo solo riferire qualcuno di questi temi. Vi sono zone del paese in cui la produzione «tira» e il tenore di vita regge (anche grazie a strumenti compensativi come il secondo lavoro e lo straordinario): ciò impedisce una percezione completa della gravità della crisi. Vi sono timori di una caduta del rapporto di fiducia fra movimento operaio e ceti medi (lavoratori autonomi, professionisti, ecc.) dacchè anche quest'ultimi vengono ora chiamati a fare sacrifici piuttosto duri. La credibilità del governo è molto al di sotto del ruolo che dovrebbe svolgere: se ciò rende più chiara l'esigenza di un governo di unità democratica, d'altro canto produce effetti immediati di sfiducia. Diffuso è l'interrogativo di come possa essere vinta la resistenza della DC ad accettare una soluzione unitaria, e fino a che punto si possa restare all'attuale quadro politico.

Il nostro indirizzo propagandistico deve partire da una constatazione di fondo: c'è una dura lotta in corso attorno alla questione di come uscire dalla crisi, con quale segno politico e sociale. Vincere la battaglia preliminare di dare alla fuoriuscita dalla crisi un segno di rinnovamento e di giustizia sociale vuol dire creare le basi oggettive anche di sviluppi politici più avanzati. Battere il partito dell'inflazione, della conservazione di profonde ingiustizie sociali e territoriali, e della restaurazione pura e semplice del meccanismo economico tradizionale, vuol dire anche sviluppare un costruttivo confronto e l'iniziativa unitaria con tutte le forze democratiche, incalzare su questi temi la DC, rinsaldare i rapporti unitari col PSI e la comprensione e la cooperazione con le altre forze di sinistra.

Solo sapendo prospettare una visione globale dei mali radicali da liquidare e dei valori nuovi da affermare — ecco un altro dei punti di approdo della discussione — è possibile superare le resistenze particolaristiche, le angustie dell'immediato (e spesso illusorio) interesse. Deve risultare chiaro da tutta la nostra azione che, se parliamo, con uno sforzo di documentazione, della crisi e delle misure necessarie a superarla non è per grettezza economicistica ma, viceversa, perchè nella crisi attuale tutto è coinvolto: lo sviluppo economico e il progresso civile, la difesa delle istituzioni democratiche e dell'indipendenza nazionale, e perchè la risposta ad una crisi siffatta non può che essere una prospettiva generale da avviare fin da ora. La crisi — ha sintetizzato Bufalini — offre non solo *la necessità* ma *la opportunità* storica del cambiamento.

E questo va detto non solo agli strati più immediatamente colpiti (i poveri, i disoccupati, i giovani, le donne, le popolazioni meridionali) ma anche agli altri strati delle classi lavoratrici, dei ceti medi e dell'imprenditorialità non parassitaria, affinchè non abbiano a prevalere rassegnazione, sfiducia o, peggio, cedimenti antidemocratici o irrazionali. Spetta al partito una funzione in cui non può essere sostituito da nessuno: creare, sulla base di un'informazione oggettiva, una coscienza critica collettiva, illuminata da una giusta analisi e da precisi e convincenti obbiettivi. Mai come adesso la propaganda comunista ha da essere dibattito, informazione, orientamento: cioè politica e formazione culturale.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Sette (Comitato regionale ligure), Artusi (Parma), Bigliotti (Venezia), Trombadori (Sezione Stampa e Propaganda), Tosetti (Alessandria), G. Longo (Amici dell'*Unità*), Figurelli (Comitato regionale siciliano), Angela Tribuzio (Sezione Stampa e propaganda), Cogliolo (La Spezia), Guzzinati (Bologna), Bertone (Editori Riuniti), Casade: (Torino), Adriano Seroni (Sezione Culturale), Imbellone (Roma), Ruffino (Udine), e Di Mauro (Catania).

DALLA PRIMA

Fanfani

zione di Fanfani — come è evidente — sono contenuti vari artifici polemici. Il più palesemente infondato, il più forzato, è quello che tende a scaricare su coloro che egli chiama i «*soddisfatti dell'astensionismo*», che poi non sono affatto «soddisfatti» del monocolore dc, hanno su di esso una precisa posizione, e sono invece molto critici nei confronti delle tesi fanfaniane, l'accusa di volere le elezioni politiche anticipate. Chiaro è comunque l'attacco al governo Andreotti, accusato obliquamente di «*ambiguità*».

Insomma, Fanfani conferma le posizioni dei giorni scorsi, con appena qualche aggiustamento di tiro.

A queste posizioni, Zaccagnini ha già replicato (discorso di Perugia) che non si può tornare alla politica dello scontro, specialmente in una situazione di crisi come l'attuale. E Andreotti ha dichiarato (intervista alla *Discussione*) che la DC, sostenendo il governo, deve assolvere a un impegno indecliinabile, eludendo il quale si assumerebbe «*gravi, pubbliche responsabilità*» dinanzi al Paese.

Dunque, il contrasto è aperto. E il tema del prossimo Consiglio nazionale dc è già delineato, anche se intorno ad esso si intrecciano travagli, fermenti, lotte di corrente e di gruppo che offrono un panorama molto aggrovigliato.

In questo quadro, ha un certo interesse la collocazione del ministro degli Esteri, Forlani, che negli ultimi due giorni è intervenuto nella polemica interna dc, dopo un lungo silenzio, con due diverse dichiarazioni.

Cominciamo dalla seconda. Ieri sera, poco dopo che era stata diffusa dalle agenzie la dichiarazione di Fanfani, Forlani ha fatto riferire un breve testo di appoggio ad Andreotti. «*Questo* — egli afferma — *è un momento di particolare difficoltà, e non è facile essere ottimisti; bisogna stare attenti a non compromettere con polemiche inutili l'azione e la stabilità del governo*». Ed ha soggiunto: «*Mi pare che non dovrebbero esserci dubbi su questo: il governo Andreotti oggi realizza il massimo di corresponsabilità possibile sul piano parlamentare e nel Paese; questo è un dato importante che, secondo me, deve essere salvaguardato*». E' indubbio che si tratta di un atto di dissociazione da Fanfani. Il giorno prima, Forlani aveva fatto sbizzarrire gli osservatori con una richiesta di gestione unitaria del partito rivolta a Zaccagnini e Moro. Egli notava, tra l'altro, che non esiste nella DC una maggioranza con una linea propria (in realtà, a parte le osservazioni sulla linea politica, gli schieramenti congressuali dc sono stati di fatto superati con la nomina di Andreotti: l'attuale presidente del Consiglio era, come Forlani, un avversario dello schieramento pro-Zaccagnini; ed oggi è unito ovviamente alla segreteria del partito dall'obiettivo di salvaguardare il monocolore).

Anche il ministro Bisaglia, con un articolo che apparirà oggi sul *Popolo*, afferma che tutti sanno «*quali prospettive negative si aprirebbero se l'impegno del governo non fosse sostenuto pienamente, alle Camere e nel Paese, dall'adesione e dalla forza della DC*». Pure in questo caso, sembra trattarsi di un segno di dissociazione del dorotei nei confronti della campagna di Fanfani.

Ministri

trà avvenire prima di sabato. I tempi, dunque, si allungano notevolmente. I sindacati, a questo punto, stanno discutendo sulla possibilità di vedersi entro la settimana con i partiti.

Proprio sull'entità del prelievo continuano le indiscrezioni e le girandole di cifre. Terminata con il raggiungimento della quota di 5.000 miliardi la fase straordinaria, il ministro delle finanze Pandolfi avrebbe riproposto in cambio di una minor pressione sulla scala mobile, la fiscalizzazione degli oneri sociali per duemila miliardi circa, da finanziarsi tramite l'aumento delle aliquote IVA. A questa misura si è detto contrario ieri anche il presidente della Confindustria Carli, perché «costituirebbe un fattore inflazionistico da evitare». Per Carli, che ha parlato all'assemblea dei piccoli industriali di Brescia, la strada da seguire è l'aumento della produttività contenendo il costo del lavoro.

Le cifre fornite dall'ISTAT per i primi mesi di quest'anno, però, mostrano che tale recupero è già in atto: le ore lavorate per operaio sono aumentate del 4,1%, l'utilizzazione degli impianti è salita del 7%, l'occupazione nella grande industria è diminuita dell'1,2%, i salari di fatto sono aumentati del 18,3% rispetto al 19,9% dei prezzi.

Su questi temi, comunque, i sindacati stamane metteranno a punto una piattaforma da presentare alla Confindustria nell'incontro che è stato spostato a giovedì pomeriggio, alle 16. Infine, sempre giovedì si terrà l'incontro governo-sindacati sull'equo canone.

Carta

meno per un certo periodo di tempo. Nel frattempo la situazione deve essere affrontata per quello che è, tenendo conto delle diverse implicazioni economiche, politiche e sociali (tutela anche delle piccole testate, pluralismo e libertà di informazione, difesa dei livelli di occupazione).

In questo senso gli stessi sindacati, in accordo con la Federazione della stampa, hanno sollecitato il governo a presentare al più presto in Parlamento un progetto di legge che preveda, fra l'altro, una serie di provvidenze immediate

Il problema fondamentale rimane però quello di giungere quanto più rapidamente possibile a ridurre il peso della nostra dipendenza dall'estero per produrre la carta. Naturalmente un bosco non si può ricostituire da un giorno all'altro. Occorre comunque provvedere anche a questo attraverso un piano generale che comprenda l'intero paese. Già oggi, tuttavia, si potrebbero predisporre interventi per recuperare migliaia di tonnellate di carta straccia, da ripulire e da rigenerare, al fine di riutilizzarla come materia prima. L'anno scorso, per questa necessità, abbiamo importato dall'estero (soprattutto dalla Gran Bretagna) ben 55 miliardi di lire di giornali vecchi. Si è trattato, evidentemente, di uno spreco che era possibile e indispensabile evitare.

Deve essere ricordato, infine, che i sindacati dei poligrafici, avvertendo le difficoltà crescenti del settore, avevano presentato al governo un «piano carta» già due anni or sono chiedendo quindi ripetutamente di essere ascoltati per iniziare almeno un primo scambio di opinioni. Nè il governo precedente, nè quello attuale hanno però sentito l'esigenza di affrontare il problema in tutte le sue implicazioni. E così siamo giunti con l'acqua alla gola.

NAP

dei giudici popolari sono assenti — di nominare i sostituti mediante sorteggio.

A questo punto, dopo altre eccezioni degli avvocati della difesa sulle modalità del sorteggio, la seduta viene sospesa e rinviata al pomeriggio per permettere ai carabinieri di rintracciare i nuovi giudici popolari. Si riprende, nel pomeriggio, sempre in un clima carico di tensione. I giurati, volenti o nolenti, si cingono la fascia tricolore ed entrano in aula. I nappisti presenti (una quindicina dei 26 interessati al procedimento) chiedono che sia consentito ad uno di loro di leggere una lunga dichiarazione.

Il permesso è accordato: parla il nappista Panizzari, rapinatore, uno dei protagonisti della rivolta nel carcere di Viterbo. Il documento ripete i concetti già noti a chi si sia sforzato di analizzare la rudimentale «ideologia» dei NAP o quella, in parte simile, delle Brigate Rosse. I detenuti presenti in aula proclamano pubblicamente la loro appartenenza ai Nuclei Armati Proletari e dichiarano di revocare il mandato agli avvocati in precedenza nominati come difensori. Il processo è una fase della «criminalizzazione della lotta di classe», condotta dallo «Stato delle multinazionali». Non manca, nel documento, l'attacco rabbioso al PCI (il partito di Amendola e Berlinguer) indicato come «garante della ristrutturazione imperialista».

Terminata la lettura del documento, si è posto il problema della nomina dei difensori d'ufficio, fatta seduta stante dal presidente, ma rifiutata dagli avvocati interessati. Problema quindi di non facile soluzione e che potrebbe condizionare la normale prosecuzione del processo. Basti pensare che, ad un certo punto, difensore d'ufficio di alcuni imputati si è trovato ad essere nominato il repubblichino De Marsico, nella sua veste di presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO, annuo 67.000, semestrale 34 500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24 500, trimestrale 12 800. ESTERO: annuo 78 000, semestrale 40 250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2 3 4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44 000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14 000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22 000; giovedì e sabato 15 400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12 300; giovedì e sabato 8 800 - Reggio Emilia: 5.700 11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8 800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14 000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15 400; Toscana festivo L. 8 800 - Napoli Campania: L. 6 600 - 8 800 - Regionale Centro Sud: L. 4 000 - 6 600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8 800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZI